
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





P1287
I

15. 8

p d
134 - c.



DANTHES
FLORENTI
MCCC
IIII Stelle
Capitoli Purg
ad Amato
in sui
adduto

ALGERIUS
Bona fides
decepre
inartuar
his ve bis
Nepucius
epistol

I MI VOLS A MAN DESTRAE POSIMENTE
A L'ALTRO POLOE VIDI QUATTRO STELLE
NON VETE MAI FUORCH' A LA PRIMA GENTE
GOVERNARE VALCEL DI LOR FAMIGLIE
OSTI TENTONAL VEDONO SITO
POICHE PRIVATO SEDIMMIRAR QUELLE

J. Svecchio fad

COMPENDIO DELLA VITA
D I
AMERIGO VESPUCCI
GENTILUOMO FIORENTINO

TRATTO IN GRAN PARTE
DALLA VITA E MEMORIE DI DETTO ILLUSTRE NAVIGATORE
PUBBLICATE DALL' ERUDITISSIMO

S I G N O R E
CANONICO ANGELO MARIA
B A N D I N I

E D A T O O R A A L L A L U C E

D A F. B. A. A.



IN FIRENZE MDCCLXXIX.

Nella Stamp. di Gio. Bat. Stecchi, e Anton-Giusep. Pagani.

Con Licenza de' Superiori.



CAPITOLO PRIMO.

Origine e uomini illustri della famiglia Vespucci.

LA Famiglia Vespucci intorno al secolo XIII. venne dal suburbano villaggio di Peretola ad abitare in Firenze, e siccome fu molte volte solito delle famiglie nobili, che dal contado vennero nella Città, fermò la sua dimora presso alla porta fuori della quale avea i suoi antichi beni. In tal guisa i Vespucci vicino alla porta già detta delle Carra, e oggi al Prato per dove si va a Peretola si fermarono nel popolo di S. Lucia di Ognissanti, in quella casa che fa cantonata in via nuova di Borgognissanti, e che oggidì serve di Spedale pe' poveri infermi sotto la direzione de' pacifici Religiosi di S. Gio. di Dio.

Ebbe fino da' primi anni uomini non tanto nelle lettere, che nella pietà singolarissimi. Si novera fra questi Simone di Piero Vespucci, che guadagnate avendo nel mercanteggiare gran somme di danari, ne impiegò la maggior parte in servizio divino, e in sollievo de' poveri, in soccorso de' quali accanto alle sue case eresse uno spedale nel dì 31. Ottobre 1390. quale spedale fu sotto il titolo di S. Maria dell' Umil-

tà sottoposto nell'anno 1400. alla Compagnia del Bigallo sotto la direzione del quale rimase fino all'anno 1587. 88. nel qual tempo per ordine del Granduca Ferdinando I. poc' anzi assunto al trono, fu concesso a' predetti fratelli con obbligo di esercitarvi l'ospitalità, e con altre leggi come per istrumento de' 17. Febbrajo 1587. 88. rogato Ser Gherardo Gherardini.

Giovanni suo figliuolo fu gratissimo ad Alfonso detto il Sapiente Rè d' Aragona, e delle due Sicilie, talmente che lo elesse suo consigliere, familiare, e domestico, e nel 1470. tanto era l'amore che portava alla casa Vespucci, che fece alla medesima donazione della Terra di Laconia nella Provincia di Calabria nel piano della città di Neocastro, in faccia di Piero e Giuliano Vespucci, e Marco suo figlio, e discendenti dell' uno, e altro sesso, come ricavasi da due istrumenti che si conservano nella famosa libreria Stroziana.

Quindi è che distinta ben presto restò dalla Repubblica di Firenze quest' illustre Famiglia, poichè fino dall' anno 1346. ammesse Vespuccio di Dolcebene al godimento de' maggiori ufizi ne' quali risedero poi 25. volte de' Priori, 3. in quello de' Gonfalonieri di giustizia, 21. tra 16. Gonfalonieri di Compagnia, e 25. de' 12. Buonomini.

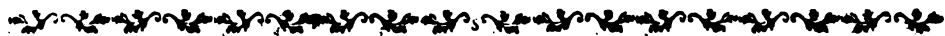
Nel 1336. trovasi Amerigo di Stazio Notaro della Repubblica, ufizio in que' tempi assai riguardevole, e nell' anno 1459. Si vede Anastasio suo figliuolo Notaro de' Signori. Giuliano di Lapo fu ammesso co' suoi discendenti alla Cittadinanza di Volterra; nel 1453. si trova Commissario Generale de' Fiorentini, e nel 1459. Ambasciatore a Genova, e
poco

poco dopo Potestà di Pistoia. Pietro suo figlio fu eletto Capitano delle Galere della Repubblica destinate per i viaggi di Tunisi, Damietta, e Soria, e nell'anno 1470. fu inviato Ambasciatore a Ferdinando Rè di Napoli, da cui fu onorato delle insegne di Cavaliere, e finalmente nel 1494. fu mandato Governatore anch'egli in Pistoia. Guido Antonio di Giovanni pregiatissimo ed eccellente Dottore di Leggi fu spedito Ambasciatore a Roma, e due anni dopo, cioè nel 1480. ritornò Ambasciatore al Pontefice col quale fece lega a nome della patria, e si adoprò per la conferma delle Decime Ecclesiastiche in sovvenimento dello studio di Pisa. Nel 1394. fu Ambasciatore al Cristianissimo Rè Carlo VIII., e residente poi alla corte di Milano. Giovanni suo figlio in età di 12. anni studiando in Pisa tradusse nella Toscana favella la guerra civile di Catilina di Salustio: M. S. che si conserva nella scelta libreria del Sig. Senatore Priore Orlandini.

Non meno degli altri fu illustre Giorgio Antonio zio paterno del nostro Amerigo, che di tali e sì ilibati costumi era adorno, che volgarmente lo specchio della pietà e probità Fiorentina si diceva: ne dette di ciò chiarissimi contraffegni quando abbandonati del tutto i terreni piaceri, e i comodi di sua casa, si ritirò in S. Marco di Firenze, prendendo l'abito della Religione Domenicana, sotto fra Girolamo Savonarola, dove visse e morì santamente, essendo passato a miglior vita nel convento di Fiesole il dì 17. Aprile 1514. di anni 80.

Antonio Vespucci fratello di Amerigo, fu anche esso molto valente uomo, e fu capo e primo Cancellie-

celliere pel' corso di 30. anni dell'ufizio delle tratte, e Bartolommeo suo figlio laureato nella medicina, e matematiche, eccellente filosofo, e cosmografo, fiorì con grandissimo credito nell'università di Padova, ove fu condotto a dare pubbliche lezioni di astronomia.



C A P. I I.

Nascita educazione, e studi di Amerigo.

S iccome il luminoso pianeta apportatore del giorno languida fa divenire la luce delle più sfolgoranti stelle, così appunto la fama de' mentovati singolarissimi uomini, oscurata venne dal chiarissimo lume di Amerigo di Ser Nastagio, che ebbe la sorte di dare il nome alla parte di mondo più ricca, e più feconda di gemme, d'oro, e di preziosi aromati, America da esso nominata. Trasse egli i suoi natali dal predetto Ser Anastasio, o Ser Nastagio di Ser Amerigo Vespucci Notari fiorentini, come sopra osservammo, il qual Nastagio nasceva da Nanna di Pietro di Maestro Michele degli Onesti di Pescia, sorella di Maestro Michele padre di Niccolò e di Francesco, che risedevano nel Magistrato supremo de Priori della fiorentina Repubblica. La madre fu Lisabetta di Ser Giovanni di Ser Andrea Mini, nata dalla madre di Simone di Francesco da Filicaia. Venne egli alla luce in Firenze il terzo de' figli del sopradetto Ser Nastagio, l'anno di Cristo 1451. nel dì 9.
di

di Marzo. Pervenuto all'adolescenza passò ad apprendere le umane lettere alle quali era a maraviglia inclinato, sotto l'ottima disciplina del prelodato suo zio, il quale in que' tempi con molta riputazione la giovane nobiltà fiorentina istruiva. I suoi più familiari amici nello studio erano Virgilio nel latino, il divino nostro poeta Dante Alighieri, e Francesco Petrarca nel toscano. Era giunto con tali studi all'anno 25. di sua età, quando una fiera pestilenza scorrendo per le città d'Italia, mietè le vite di non pochi Cittadini in Firenze, onde premendo a Ser Nastagio di salvare la diletta sua famiglia, fece andare suo figlio con altri di sua casa in una villa di comune patrimonio posta al Trebbio in Mugello, ove si trattenne finattantochè l'influenza incominciò alquanto a cessare. Non lasciò il giovane in questo tempo di esercitarsi ne' suoi geniali studi, apprendendo oltre alla notizia de' fatti e dell'istorie, la perizia delle lingue, che se non sono il fine per giungere alla cognizione delle cose, ne sono però il mezzo. La matematica, metafisica, la fisica, e la morale, scienza di ogni altra la più utile, furono dal nostro Amerigo avidamente seguitate, come agevolmente si può ricavare dalle sue lettere piene di una sufficiente cognizione, specialmente in ciò che alle fisica, geometria, astronomia, e cosmografia appartiene.

In quel tempo era in grandissima reputazione la mercatura, la quale per tutte le parti del mondo cognito da nostri fiorentini esercitavasi, con utile grandissimo non meno proprio che della patria, come dal carteggio della Repubblica si ricava, e in ciò si possono con tutta ragione vantare di avere ottenuto il pri-

primato sopra le altre nazioni , imperocchè tali somme d'oro sono pervenute alla città nostra , che guerre lunghissime co' primari potentati d'Italia , e fabbriche le più dispendiose e magnifiche , ha potuto contemporaneamente sostenere, ed inalzare . Il nome Fiorentino nella mercatura per tutte le parti del mondo si diffondeva ; per la qual cosa la famiglia Vespucci era solita anch' essa di destinare in tutti i tempi uno della casa per esercitare un simile vantaggioso ufizio . Girolamo primogenito intraprese a tale oggetto diversi viaggi , ma sempre con disgrazia , e poco frutto , laonde Ser Nastagio indi a poco Amerigo prescelse , come quei che per la perizia delle scienze , della geografia , e nautica che fondatamente avea studiata , sarebbe stato a ciò eseguire più opportuno . Se ne partì ben tosto dalla patria circa l'anno 1490. , nell'anno trigesimonono dell' età sua , e più per desiderio di viaggiare che per altro , seco conducendo molti giovani fiorentini , fra' quali Giovanni Vespucci suo nipote , che riuscì bravissimo pilota , come si arguisce dall' istoria dell' Indie Occidentali di Pietro Martire .

Evvi chi è di parere , che Amerigo avanti di partire per la Spagna , altri lunghi viaggi in mare avesse fatti , specialmente verso il Levante , e verso l' Inghilterra , come più volte finge nel suo poema dell' America il rinomato gentiluomo fiorentino Girolamo Bartolommei , il quale al canto xv. lo introduce a raccontare i suoi viaggi all' Imperatore dell' Etiopia in tal guisa

„ Degli Etiopi Imperator sovrano

„ Chiaro agli Esperi , non che agli Indi Eoi ,

„ Io

„ Io quello son che con loquace mano
„ Espresse il pantomimo agli occhi tuoi.
„ Io figlio a quella che nel suol Toscano
„ Siede donna real madre di Eroi;
„ Io per nome Amerigo, uom che agli stenti
„ A fatiche avanzato all'onde, a' venti.

„ In quella patria nel cui seno nacqui,
„ Poichè delle belle arti a' studi attesi,
„ Pellegrinar pel mondo mi compiacqui
„ Vago di ricercar stranj paesi:
„ Nel cuore acceso un tal desir non tacqui
„ A' fidi amici, e lor consiglio chiesi,
„ Ma nel cammin compagni quegl' istessi
„ Mi si offerir che consiglieri eleffi.

E più sotto.

„ Dal fido porto delle toscane genti
„ Che siede come guardia al mar Tirreno,
„ Provveduta la nave di armamenti
„ E vettovaglie che non venga meno;
„ Le bianche vele dispiegate a' venti
„ Del famoso Liburno il lido ameno
„ Lasciammo addietro, veleggiando lieti
„ Là vè s'asconde il sole in grembo a Teti ec.



C A P . I I I .

De' suoi viaggi oltre l' Oceano .

COmunque esser si vogliano le differenti opinioni, egli è certo che partito Amerigo Vespucci di Firenze circa l'anno 1490. come si è detto, se ne andò in Spagna per esercitare ivi la mercatura, che era stata lo scopo principale di ogni suo viaggio, portando seco una tollerante destrezza ne' maneggi, e un' eroica intrepidezza ne' pericoli. Trattenendosi pertanto Amerigo in Siviglia, città delle Spagne allora la più opulenta e mercantile, verso l'anno 1492. Cristoforo Colombo, mosso principalmente dalle persuasioni di un certo dottissimo Fisico detto Paolo di messer Domenico Fiorentino, suo grande amico, e contemporaneo, s'indusse a intraprendere il non più tentato viaggio, tenendo la strada verso l'Occidente. Era questo Paolo amico di un certo Fernando Martinez Canonico di Lisbona, col quale carteggiando reciprocamente sopra la navigazione che si facea verso i paesi di Guinea, ne' tempi del Re D. Alfonso di Portogallo, e sopra quella che si potea fare nelle parti Occidentali, ne ritrasse utilissime notizie che al Colombo comunicò. Desideroso perciò il detto Colombo d'intraprendere questo difficil viaggio, dicono che prima al Rè d'Inghilterra, poi a quello di Portogallo ricorresse per impetrare i necessari aiuti, ma sempre in vano. Finalmente si presentò a Don Ferdinando il Cattolico Rè d'Aragona, e Don-

na

na Isabella Regina di Castiglia sua consorte, i quali aveano appunto allora terminata la conquista del Regno di Granata, rendendo libera dopo 700. e più anni la Spagna da' Mori che nel settimo secolo l'aveano invasa. Dopo molte e molte preghiere, interponendosi l'autorità del Cardinal Mendozza Arcivescovo di Toledo, gli furono dati tre bastimenti, e 120. persone tra marinari, e soldati. Con questi si partì il Colombo col fratello Bartolommeo nel dì 3. Agosto 1492. e dopo esser passato per l'Isole Canarie, adì 11. Ottobre scorse terra, e fu una delle isole Lucaie dette *Guanabani* fra la Florida e Cuba; ove andò a prender porto e riposo. Di qui fece vela verso l'isola di Cuba, ove presi alcuni Indiani, 40. Pappagalli, altri rari animali e grano d'India, fece vela di ritorno in Europa, e dopo un anno di viaggio approdò al porto di Barcellona ove era allora la corte. Questa gradì molto la relazione a voce di quelli fino allora ignoti paesi, gli abitanti, gli uccelli, e altre cose rare, delle quali fece parte a tutte le altre Europee nazioni, non tralasciando neppure la Fiorentina Repubblica a cui su tali scoperte scrisse il prefato Rè Ferdinando una onorevolissima lettera. Da cost' fausti successi animato questo coraggioso non meno che politico monarca, preparò di nuovo 17. bastimenti al Colombo, co' quali essendosi rimesso in mare nel dì 28. Settembre 1494. e tenendosi sempre vicino alla linea equinoziale, scuoprì S. Domingo, la Guadalupa, S. Maria, S. Croce, e S. Giovanni, e altre isole circonvicine, laonde dette il nome a quel mare di Arcipelago.

Giunte a notizia di Amerigo di belle scoperte, gli si accese nel petto fervido desiderio di andare anch'esso

a scoprire paesi assai più vasti di quello che fatto avesse il Colombo, per la maggior cognizione che avea, non tanto della geografia, che dell'arte del navigare e della astronomia. Quindi si risolve di abbandonare affatto la mercatura, avendo per lo spazio di quattro anni sperimentata l'istabilità della fortuna. Favorì questo suo nobile pensiero un tempo molto opportuno, perciocchè il Re D. Ferdinando d'Aragona animato dalle scoperte del Colombo, preparò tre legni al nostro Amerigo della di cui profonda dottrina avea gran cognizione.

Prevalendosi egli adunque della Regia munificenza intraprese il suo primo viaggio adì 10. Maggio 1497. volgendo il suo corso da Cadice all'Isole fortunate, ove giunto dopo essersi provveduto del bisognevole partì indirizzando la sua navigazione a ponente, e tanto navigò che in capo a 37. giorni giunse alla terra ferma, la quale era 1000. leghe fuori dell'abitato dentro la Zona Torrida ove il Polo alzava fuori del suo orizzonte 16. gradi. Sceso a terra incontrò molta gente, che da primo si dette a precipitosa fuga, ma per via di vari donativi allettata, si arrese a trattare con esso, dal che prese occasione di notare con esattezza i diversi suoi costumi. Dipoi ripreso il suo corso, per gran tratto salito il Golfo di Parias nell'America Meridionale, giunse alla Margherita ove dopo essersi alquanto trattenuto passò ad una terra, la quale per essere a guisa di Venezia fabbricata sull'acque, chiamò Veneziola. Di quì al Capo della Vela incontrando di continuo Isole infinite dall'Oriente al Ponente; costeggiò la terra Americana per lo spazio di 870. leghe verso il maestrale, parte a levante di Paria ove riconobbe

be la prima terra, e il rimanente da Paria al Capo della Vela. Frattanto mentre stava pronto per ritornare in Spagna, intese da certi popoli, che non molto lungi stavano alcuni loro nemici, co' quali spesso si trovavano in guerra. Prevalendosi perciò Amerigo della notizia per contentare quelle gente che con tanta cortesia lo avea accolto co' suoi Compagni, ed era desiderosa vendicarsi delle ricevute ingiurie, s'indulse a andarvi, e venuto con essi alle mani, ne riportò, mediante l'uso del cannone e altre armi da fuoco, facil vittoria. Ma essendo già stanco del lungo viaggio di 13. mesi, di comune consenso, stando prima 37. giorni a ristorarsi e curarsi le ricevute ferite nel mentovato attacco, in cui fatti avea 222. prigionieri, lieto se ne partì e dopo molti mesi arrivò al porto di Cadice nel dì 15. Ottobre 1498. ove fu con grandi applausi ricevuto. Di un simil viaggio noi non ne abbiamo altra relazione che quella inserita nel compendio delle sue 4. navigazioni indirizzate al Gonfaloniere Pietro Soderini, che l'istorico Herrera, si è quasi tutta trasportata nel suo linguaggio Spagnuolo nella decade prima lib. 4., ove parlando delle imprese de Castigliani nel nuovo mondo, cerca di attribuire per quanto può le imprete e scoperte d'Amerigo ad Alfonso de Oieda comandante dell'armi su tre vascelli co' quali al gran viaggio surriferito si accinse.

In seguito lasciando Amerigo passare l'inverno, nel Maggio dell'anno 1499., impaziente di più lunga dimora, ebbe tanto coraggio di esporri per la seconda volta al periglioso cimento. Partitosi adunque da Cadice fece rotta per l'Isola di Capoverde, passando a vista delle Canarie in una delle quali si fermò secondo il solito
per

per provvedersi di tutto il bisognevole. E ripigliando il suo corso in capo a 44. giorni approdò a una nuova terra continuata con quella da esso anteriormente scoperta, e situata entro la Zona Torrida, e fuori della linea equinoziale, alla parte dell' Austro, distante dalle mentovate Isole 800. leghe verso libeccio. Scorse con le barche tutte le coste, e conobbe che la terra al di dentro era abitata, ma non essendo potuto scendere in essa, fu costretto a seguirlo il suo corso verso mezzo di, ma sorpreso da una velocissima corrente di mare stante la quale non gli era possibile l'andare più avanti, dovè volgere la sua navigazione verso settentrione mediante la quale scuoprì un' Isola dove gli abitanti erano più alti dell' ordinario degli altri uomini, 10. gradi distante dalla linea equinoziale, ed ebbe pratica con gli abitanti della medesima. Di qui entrò nel Golfo di Parias di dove seguendo il viaggio per lo spazio di 400. leghe per quella costa; rivedde la Venezuola, e seguì a andare più avanti che potè per altre 300. leghe. Indi voltato il corso si ritirò all' Isola Spagnuola, ove incontrò per invidia del Colombo, che non soffriva nuovi scuopritori ed emuli di sua gloria, non molto urbano trattamento. Dopo essersi quivi ristorato, indirizzando le navi verso il Nord, scuoprì infinite Isole, la maggior parte delle quali abitate, tenendosi sempre verso il Settentrione. Avea intenzione di seguirlo il cammino, ma la sua gente stanca, e affaticata, e scarsa di alimento cominciò a dolersi, dicendo, che volea tornare alla patria, onde fatta preda di 232. schiavi, presa la volta di Castiglia dopo molti mesi pervenne di nuovo a Cadice nel Giugno dell' anno 1500. dopo 13. mesi di viaggio. Fu ricevuto in quel porto con gran-

grandissima allegrezza specialmente dal Re Ferdinando, e Regina Isabella alla quale portò gioie bellissime, perle, e pietre di gran valore, e rari animali.

Sparsa pertanto per l'Europa tutta la fama delle felici scoperte del nostro immortale concittadino, si pensò subito dalla Signoria della Fiorentina Repubblica a dar delle pubbliche dimostrazioni di soddisfazione, e di giubbilo per le glorie di un figlio sì grande, e illustre, e però si mandarono alla sua casa le lumiere, le quali stettero accese per 3. giorni ed altrettante notti continue, riputandosi ciò in que' tempi per un grandissimo onore conceduto con solennità di voti, e per decreto de' Padri, la benemeriti della patria. Intanto mentre si apparecchiavano per ordine Regio tre altri navigli al nostro Amerigo per andare a scuoprire altri nuovi paesi specialmente verso l'Oriente fra il mare Indico e il Gangetico, ove allora dicevasi esser situata la tanto decantata Isola Trapobana, Emanuele il grande che regnava allora in Portogallo, principe di vaste e nobili vedute e altri pensieri, sorpreso al racconto delle imprese di Amerigo, desideroso di avere sotto il suo dominio un uomo sì grande, lo invitò con offerte di onori e titoli, a far nuove scoperte sotto i suoi auspicj, e gli spedì apposta un Legato per sollecitarlo a portarsi a Lisbona ove il Re lo attendea ansioso di seco lui abboccarsi.

Amerigo, che dalla corte di Spagna vadeasi onorato ed amato, non volendo irritare nè quei Sovrani nè il Monarca Portoghese col ricusare di andarvi, si finse ammalato, espediente solito usarsi in simili casi, ma alle insinuazioni di Bartolommeo del Giocondo Fiorentino

tino suo intimo amico, si lasciò rimuovere, e per non trarsi addosso lo sdegno del Re di Spagna costretto fu a partirsene tacitamente verso Lisbona, ove giunto, indicibili sono l'espressioni di giubbilo, con le quali lo accolse Emanuele che tanto lo avea desiderato, pregandolo con tre sue navi a fargli delle nuove scuoperte: alcuni vogliono che la poca gratitudine ritrovata negli invidiosi cortigiani Spagnoli, lo inducesse a tal determinazione.

Che che ne sia, accettato il comando di tre grosse navi, e 3. caravelle, sciolse le vele dal Tago nel dì 10. Maggio dell'anno 1501., e dopo essersi trattenuto secondo il solito verso l'Africa Occidentale, intraprese il suo corso. Giunto a quella parte che giace sulla Zona torrida a gradi 14. della linea equinoziale, quivi di tutto il necessario si provvide per potere liberamente verso Austro solcare l'Atlantico mare, laonde per lo spazio di 67. giorni tanto corse, che arrivò a una certa isola lontana 700. leghe dalle coste dell'Africa ove osservò i giorni essere uguali alle notti, e l'ombre verso mezzo giorno stendersi di continuo. Nel primo Agosto approdò a una terra tutta abitata 5. gradi, fuori della linea equinoziale verso l'Austro, di cui prese possesso a nome del Re di Portogallo. Riprese la navigazione dopo aver costeggiato per quasi 300. leghe quel paese, pervenne al Capo S. Agostino, che resta fuori di detta linea 8. gradi. Quivi scelse prese pratica con que' popoli, quindi seguì il suo cammino navigando per libeccio sempre a vista di terra, e tanto si inoltrò verso l'Austro, che trovò alzare il polo Antartico sopra l'Orizzonte 32. gradi, e di già avea smarrita l'Orsa minore, e la maggiore star molto bassa. Per la qual cosa, fu costretto dirigere il suo corso
con

con le stelle dell' altro polo, le quali sono molto più splendide e rilucenti di quelle che si scorgono nel nostro. Desideroso di scuoprire altri mari s'incamminò verso Zeffiro, e a 13. Febbraio si ritrovò ove il Polo Antartico era elevato sopra l'orizzonte 52. gradi, e già del tutto se ne stavano ascose ambedue l'Orse. Avendo in tal guisa scorre più centinaia di leghe costeggiando quasi tutto il Brasile fino al paese de Patagoni, ma atterrito da una fierissima tempesta, e quindi da altre consecutive, volgè la prora verso la Sierra Leona, Regno sopra le frontiere della Nigrizia, e della Guinea nell' Affrica, perchè sua intenzione era di girare la punta Australe di quella parte di mondo, e andare a riconoscere le coste dell' Etiopia e di Arabia, come esegul. Quivi giunto dopo essersi alquanto ristorato, passò all' Azore, e di li in Portogallo dove sbarcò dopo 18. mesi e giorni di pericolosa navigazione, nel dì 7. Settembre 1501. fece il suo ingresso in Lisbona, magnificamente accolto dal Re Emanuele, al di cui trono presentò in trionfo uomini, animali, merci, piante, gioie, oro, denti di Elefante e perle, produzioni delle tre parti del mondo che in questo terzo viaggio visitate avea, e riconosciute.

Contentissimo trovandosi il Rè Emanuele del nostro Amerigo, lo messe alla testa di 6. vascelli, co' quali partì per la quarta volta nel 13. Maggio 1503. col pensiero di andare a rintracciare un nuovo passaggio per la parte di Occidente e del Mar Pacifico all' Isole Molucche, quale è stato dipoi sulle di lui tracce scoperto. Ma per balordaggine, e superbia del Capitano non potè eseguire il suo nobil pensiero mentre fu sorpreso da una fierissima tempesta che fece andare a fondo la

do la Capitana con la perdita totale di tutte le provvisioni fatte pel viaggio. Da tale accidente atterrito, essendo omai da Lisbona lontano 300. leghe, voltata la faccia alla fortuna, volle andare avanti, e arrivò alla Baia di tutti i Santi, Città capitale del Brasile, fino a Abrolhos piccola Isola dell' America sul mare del Brasile. In un buon posto delle coste, fabbricò una fortezza, lasciandovi di presidio 24. uomini per guardarla con 12. bombarde e altri arnesi necessari per la difesa. Ma siccome scarso trovavasi di provvisioni per la seguita disgrazia, prese il compenso di ritornare in Portogallo ove arrivò agli 8. Giugno 1504. dopo 14. mesi di navigazione nella quale ciascuno credeva che si fosse smarrito, e già aveano perduta la speranza di poterlo più rivedere.



*Occupazioni di Amerigo dopo i suoi viaggi ;
e si parla del tempo di sua morte .*

IL Rè di Spagna udite le felici scoperte del nostro Amerigo, procurò di riaverlo sotto il suo dominio, onde lo richiamò con gentili espressioni, e grati inviti alla sua corte, unitamente a Giovanni Diaz de Solis, Vincenzio Rannez, Pinzon, e Giovanni della Cosa uomini praticissimi del mare, e avendo conterito con essi restò stabilito che bisognava andare a far nuove scoperte verso il Sud, e per la costa del Brasile più oltre che si poteva, e poichè tanta parte di terra ferma si era scoperta da Paria, a Ponente, si procurasse d'introdurvi delle Colonie, ma siccome era necessario che un capo o direttore restasse in Siviglia, per disegnare il viaggio, ed essendo di tutti il più esperto Amerigo, volle che gli si desse il comando col titolo di Piloto maggiore, con 500. mila Marevedis l'anno, e nel 22. maggio 1507. con altro Rescritto dato in Burgos, glie ne accrebbe altri 250. mila. Allora fu che il nuovo mondo cominciò a chiamarsi America, prendendo il nome da quello che più di ogni altro, e per sì grande spazio l'avea scorsa e ritrovata. La vita tranquilla però a lui molto non piaceva, ed il mare avea per lui troppe allettative, onde volle rimettersi in mare per tentare di girare la punta Meridionale dell'America, e per il mare pacifico aprirsi l'adito per andare all'Indie Orientali, e alla China, il che da altri susseguenti viaggiatori, è stato poi eseguito, ed al presente per questo mare si fa gran co-

mercio fra il Messico , e l' Isole Filippine . Sia come esser si voglia , Giovanni Lopes da Pinto , afferma che egli morisse in quest' ultimo viaggio al servizio del Re di Spagna , e fosse sepolto nell' Isole Terzere nel 1516. Lasciò morendo un suo nipote chiamato , come si è detto , Giovanni Vespucci , erede del suo nome immortale , che fece anch' esso moltissimi viaggi , e fu bravissimo nella Cosmografia come attesta D. Pietro Martire nell' Istoria del nuovo mondo .

Molti emuli , secondo il consueto degli uomini grandi , ha trovati che hanno tentato oscurar la sua gloria , specialmente diversi moderni autori Inglese , e Francesi , che hanno procurato ad altri attribuire il merito di sue scoperte , non ostante , che dalle altre tre parti del mondo , con l' universal consenso di tutte le nazioni , la quarta parte da esso totalmente scoperta e riconosciuta , dal suo nome America fosse chiamata . Ma quanti uomini brutali , litigiosi , intolleranti , maldicenti , non si avventano contro l' uomo , buono , doto , industrioso , pacifico ? Per quante strade inique non si cerca denigrare l' innocenza , la virtù , e anche le più famose imprese de' trapassati eroi ? Sembra appunto che il solo merito sia l' oggetto della comune persecuzione , essendochè le bellezze della virtù non sono fatte per tutti gli occhi , e non tutti i cuori sono suscettibili degl' incanti del merito .

Ma per non soffrire le invidiose querele di coloro che hanno contrastata sempre la gloria dell' Italiana nazione , che all' altre è stata maestra in tutte le scienze , e nell' arti più belle , fa d' uopo brevemente vedere per asserzione di gravissimi classici autori , la maggior parte oltramontani , che Amerigo solo è stato

stato il scuoprimento del continente Americano e non altri. Imperciocchè è certo, che il Colombo non si dilungò mai dalla Spaniuola, Cuba, e Giamaica, e da altre Isole al Golfo Messicano adiacenti, senza toccar giammai nè porre il piede nella Terra-Ferma. Il Vespucci non solo costeggiò la Terra-Ferma ne' suoi viaggi dal Golfo suddetto Messicano fino al paese de' Patagoni, e al Rio della Plata, come ne fan chiara testimonianza le sue lettere, e tutti quegli istorici contemporanei che elogi grandissimi hanno fatti, e convenienti al suo merito. Alfonso Ojeda che seco lui navigava ne' primi viaggi sotto gli auspicj della Spagna, come Capitano del convoglio era di gran lunga ad Amerigo inferiore nella scienza Astronomica, e Nautica, e se fosse stato superiore l'Ovieda al Vespucci, quello, e non questo farebbe stato invitato a far nuove e peregrine scoperte sulla terra, e osservazioni su' corpi Celesti dalla Corte di Portogallo. Di più farebbe tacciare d'ingiusto il mondo tutto, il quale è concorso unitamente con tanti letterati famosi, e con i nemici medesimi del Vespucci fin da que' tempi a chiamare il nuovo mondo America, lochè non sarebbe avvenuto, se il titolo di scuoprimento se lo fossero più meritato il Colombo, l'Ovieda, che Amerigo. Infatti dopo la di lui morte il Monarca Portoghese volle perpetuare la memoria di un uomo sì grande, che tanto lustro alla sua corona avea apportato, facendo appendere come immortal trofeo nella Cattedrale di Lisbona, gli avanzi gloriosi della conquistatrice sua Nave chiamata *Vittoria*, la quale di tanto superiormente alla favolosa Nave d'Argo avea solcati valorosamente mari non conosciuti.

Tra

Tra i gravissimi e più classici autori che del nostro Amerigo, e di sue glorie ragionano, si noverano Gio. Matteo Toscano in *Peplo Italiae*: Francesco Bocchi: Fra Bartolommeo Basio da Lucignano: Gio. Gherardo Vossio nel suo libro *de Scientiis Matth. c. 42. 10.* L' autore de' Termini di basso rilievo libretto rarissimo: Filippo Cluverio nell' introduzione alla Geografia libro VI. c. 11. Jacopo Gaddi negli elogj istorici: Tommaso Lanzi in *consult. de Princip.* L' autore del libro intitolato *novus Orbis reg.* Il Mariana l. XXVI. c. 111. Paolo Frehero nel teatro degli uomini: Jacopo Hofmanno: lo Spondano: Gilberto Genebrando nella sua Cronologia: Fra Leandro Alberti descrizione dell' Italia: il Tuano nel Tom. I. dell' Istoria Universale: Gio. Metello: il Mini nella difesa della Nobiltà Fiorentina. Tra' moderni l' Istoria Ecclesiastica sotto l' anno 1501.: l' Hondio nella descrizione particolare dell' Italia: il Sig. Canonico Salvino Salvini: alcune Carte dell' America pubblicate con l' approvazione della Società Regia Britannica, e il Sig. Domenico Maria Manni illustratore della nostra Firenze ne fa parola nel suo libro *de Florentinis inventis* c. 42.

Orazio Buti in alcune sue ottave cantò

„ Dico che in ricercar paesi strani
 Mai si son cimentati, e mai d'intorno,
 Come fece il Vespucci alto, e pregiato
 Per tutto l' Universo nominato. „
 „ Questo fu Amerigo Fiorentino
 Che al grande ingegno suo non trovò pare,
 Del mare andò cercando ogni confino,
 E quan-

E quanto avea in pensier gli riuscì fare;
 Era di sangue illustre e Cittadino,
 Nobile, e da ciascun si facea amare,
 Sol coll' industria sua senza far guerra
 Trovò la quarta parte della Terra. „

Andrea Salvadori gli fece il seguente

S O N E T T O

„ Quest' è l' eroe che saggio insieme e forte
 Spiegando verso l' Austro ardito il volo;
 Vasta terra trovò sotto altro polo
 E del gran continente aprì le porte.

„ Domò barbare genti, ed ebbe in forte
 Poter dar nome a quell' ignoto suolo;
 Ora in due mondi eterna fama a volo
 Inalza il suo valore, e la sua sorte.

„ Se vanno di Fenicia alteri i lidi,
 Che diede nata in loro, Europa bella,
 Nome del mondo a' più famosi nidi;

„ Nostra Flora Real vantisi anch' ella;
 Ed ogni terra Italica l' invidi,
 Che da un suo figlio America si appella.

Si conserva ancora una medaglia dove si vede il basso rilievo d' Amerigo con l' iscrizione attorno AMERICUS VESPUCCIUS, e una cera bellissima che esiste nel museo del fu Sig. Marchese Canonico Capponi

poni : In Firenze però dove di lui esser dovrebbero più che altrove i monumenti, non si trova altro che la seguente moderna iscrizione dettata dal sempre celebre Sig. Abate Antonio Maria Salvini, collocata sulla porta per la quale si entra nel Convento de prelodati Religiosi di S. Gio. di Dio.

*Americo Vespuccio Patricio Florentino
Ob Repertam Americam
Sui Et Patriae Nominis Illustratori
Amplificatori. Orbis. Terrarum.
In Hac Olim, Vespuccia Domo
A Tanto Viro Habitata
Patres Sancti Ioannis De Deo Cultores
Gratae, Memoriae Causa.*

F I N E.

RECORD OF TREATMENT, EXTRACTION, REPAIR, etc.

Pressmark: **615 3 8**

Binding Ref No: **PB 52-75**

Microfilm No:

Date	Particulars
	<p>Chemical Treatment</p> <p>Fumigation</p> <p>Deacidification MAG-BI-CARB</p> <p>Lamination</p> <p>Solvents</p> <p>Leather Treatment</p>
Nov 1992	<p>Adhesives STARCH PASTE (con) Animal glue</p> <p>Remarks</p>

B.L.1983

